

Il nuovo movimento
dibatte i suoi
obiettivi di lotta

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 13 aprile 1978 / L. 200

Quando la « linea dura »
degli inquirenti
riporta a casa i rapiti

A pag. 10

Irresponsabile ostruzionismo radicale sull'aborto

Pericoloso tentativo di paralizzare le Camere

Ci sono volute otto ore per approvare l'art. 4 - Pannella chiede la seduta segreta per estromettere la stampa - L'eventualità di una seduta ad oltranza

ROMA — Anche ieri la Camera è stata impegnata fino a notte fonda nella discussione della legge per l'aborto. Non - almeno finora - per la difficoltà di trovare un accordo sulle norme più contrarie. Quanto piuttosto per il ritmo esasperatamente lento imposto ad dibattito dallo otruzionismo, sempre più provocatorio, del gruppetto radicale. Così che, solo per esaminare e discutere gli emendamenti all'articolo 4, e per votare questa sola norma (che fino a oggi ha avuto iniziali dell'abito entro i primi 90 giorni), ci sono volute oltre 8 ore di dibattito distribuite tra la notte di martedì e il pomeriggio di ieri.

E appena conclusa l'ora dei 96 interventi sull'articolo 4, i radicali hanno ripreso a parlare, in sostanza e sempre a vicenda, sull'articolo successivo e sui 70 emendamenti ad esso collegati, continuando sempre a dar fondo a tutte le più pretestuose motivazioni, e utilizzando il regolamento parlamentare non per l'esigenza di un confronto costruttivo, di merito, sulla legge, ma per strumentalizzarlo nel tentativo di creare le condizioni che rendano inevitabile il referendum.

Di fronte alla gravità politica del disegno radicale, e alla portata di una manovra che dall'aborto alza ormai apertamente il tiro anche sulle successive scadenze del lavoro della Camera con chiari intenti destabilizzatori, i gruppi parlamentari dei partiti democratici hanno esaminato la eventualità di avanzare oggi alla presidenza la richiesta di una seduta continua, ad oltranza, fino a quando non si giunga al voto finale della legge.

Di questa eventualità si è colta un'occa nel pomeriggio di ieri quando il capogruppo socialdemocratico Luigi Preti ha voluto lanciare in aula ai radicali un « appello alla ragionevolezza » perché essi recessessero dal loro danno e irresponsabile operare. « Anche i partiti della maggioranza - ha aggiunto Preti - potrebbero ricorrere al regolamento, mettendo i quattro nella condizione di dormire poco e di fare qualche digiuno un po' più scomodo di quelli che affermano di aver fatto in altre occasioni ». Ma Pannella e soci (cui si è ormai stolidamente accodato Mimmo Punzi di « Lotta continua ») non hanno mostrato l'intenzione di recedere dal loro piano.

Un piano, c'è da aggiungere, cui il PR pretende di adeguare tutto e tutti, con arroganza. Ecco allora, rispettando agli più, sospinto l'ormai tradizionale richiesta formale di inserimento nell'ordine del giorno di ogni seduta delle più cervelotiche alternative alla discussione della legge sull'aborto. Ecco allora la ingiunzione del blocco dell'attività parallela delle commissioni; e, attraverso questa manovra, è apparso ieri chiaro che i radicali già individuano il prossimo obiettivo dell'ostruzionismo pro referendum, nell'artificioso prolungamento - con il solito sistema degli emendamenti più assurdi - dell'ormai imminente discussione del bilancio statale. Ed ecco infine, ancora ieri pomeriggio, il disgustoso tentativo di mettere persino la mordacchia ai giornalisti. La stupefacente e pur testuale proposta di Pannella è stata questa: siccome i giornali « distorcono » il suo pensiero e il senso delle sue manovre, a norma di regolamento egli ha chiesto che la Camera si riunisse da allora in poi in adunanza segreta, cioè senza pubblico e senza giornalisti. Così almeno - riteneva lui - non sarà ridicolizzato. Invece, per Pannella è stato il trionfo del ridicolo: messa ai voti, la proposta di mettere il bavaglio all'informazione è stata respinta da tutta l'assemblea di Montecitorio, mentre d'ora in poi tutti sapranno, dentro e fuori la Camera - quale costume democratico e quale rispetto per la libertà di stampa abbia il gruppetto radicale.

E veniamo al bilancio legislativo della giornata. Dopo l'approvazione, l'altra notte, dei primi tre articoli della legge - i principi quadri, il

L'aborto non c'entra

Quanto sta accadendo alla Camera va ben oltre la stessa sorte della legge per l'aborto. Siamo di fronte ad un tentativo, che diventa sempre più trasparente, di ostacolare l'attività del Parlamento fino a paralizzarlo. L'institutionismo messo in atto dalla pattuglia radicale non ha più alcun rapporto con il problema dell'aborto. L'impressione che suscitano i logorici discorsi di Pannella e dei suoi è penosa: si ricorre agli argomenti più pretestuosi e contraddittori. Essi daranno gioco a una oscura partita politica sulla pelle del Paese. Perché il solo risultato oggettivo che possono raggiungere è quello di paralizzare le Camere proprio nel momento in cui da esse si esige il massimo di impegno quale punto di riferimento fondamentale per un paese in quieto, e come luogo dove si lavora e si legherà per fronteggiare l'emergenza.

Occorre valutare bene le



Dopo la relazione presentata da Benvenuto a nome della segreteria

Con un intervento nel direttivo la Cisl riapre la polemica interna al sindacato

Carniti ha preso subito la parola e ha spostato l'asse del dibattito sui temi dell'autonomia e dell'unità - Impegno comune nella lotta al terrorismo - Giudizio articolato sul programma del governo



Sciopero revocato oggi voli regolari

Oggi normali attività negli aeroporti. Il sindacato unitario ha, infatti, revocato lo sciopero di 24 ore. La decisione è stata presa dopo i positivi incontri con l'Intersindacato per l'area contrattuale del personale di terra. Una sortita di 147 deputati dc che chiede la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi. Gli autonomi si dichiarano d'accordo.

A PAGINA 6

ROMA — Il direttivo unitario è entrato subito nel vivo. Non appena Benvenuto ha terminato di leggere le 46 cartelle della sua relazione (frutto di una sofferta mediazione in segreteria) ha preso la parola Carniti. Con un lungo discorso, trentanove pagine scritte a mano sui fogli intestati FIM CISL, come suo costume, ha riportato al centro del dibattito le polemiche di questi giorni. Per un terzo del suo intervento ha cercato di spiegare i motivi della sortita della CISL, respingendo apertamente le interpretazioni date dalla stampa: ha rifiutato l'ipotesi che il comportamento della sua organizzazione fosse dovuto a patriottismo di parte o fosse il tentativo di distinguere l'attenzione dalle scelte di contenuto in vista dei contratti (scelte particolarmente difficili proprio per la CISL) o, ancora, che vi fosse una insosfera di fondo verso la soluzione data alla crisi politica, o, tanto meno, che avesse una influ-

enza sulla scelta di un certo segno. L'intervento, al di là dei suoi contenuti, è stato accolto con sorpresa. Qualcuno ha parlato di « controllare » che in qualche modo mette in secondo piano lo sforzo di chiarimento e di ricomposizione compiuto in segreteria. Evidentemente, la CISL ha ritenuto opportuno imprimerne subito un certo segno.

La relazione di Benvenuto aveva lasciato, di comune accordo, nel vago proprio i

tempi dell'autonomia e della unità, diffondendosi invece sugli aspetti meno controversi: la lotta al terrorismo e il giudizio sul programma di governo. Su questi due punti, d'altra parte, lo stesso Carniti non ha espresso giudizi sostanzialmente divergenti.

Il segretario generale della UIL è partito dall'apprezzamento del grande valore politico dello sciopero generale del 16 marzo e ha stretto un legame tra lotta al terrorismo e una strategia che punta al rinnovamento dello Stato. « La nostra mobilitazione - ha detto - deve essere innanzitutto solidarietà delle masse con lo Stato democratico. Di fronte ai terroristi non sono tollerabili giustificazioni di alcun genere ». Il sindacato, quindi, deve fare una grande battaglia di orientamento politico per rafforzare la coscienza democratica della gente: « dobbiamo

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

Carter cerca in Rhodesia una « risposta » all'URSS e a Cuba

Africa: una partita piena di incognite

Una fase nuova, carica di incognite e di più vaste implicazioni, si deline in Africa all'indomani della visita del presidente Carter e mentre sovietici e cubani sembrano orientati ad estendere l'operazione intrapresa nell'est del continente dall'Ozaden all'Eritrea. Questo orientamento, che contraddirà alcune previsioni formulate alcune settimane or sono, è appunto uno dei tratti nuovi. L'altro è il tentativo, che gli Stati Uniti stanno avviando, di dare alla azione sovietica una « risposta », tanto sul piano della denuncia quanto con la ripresa dell'iniziativa diplomatica in un'altra area cruciale: l'Africa australe, in particolare la Rhodesia e la Namibia.

Il segnale tra la situazione nel Corvo d'Africa e quella dell'altra regione dove è aperto il problema di un'indipendenza conforme alle attese ai diritti delle maggioranze — nere, può apparire merca-

nico. Ma nelle preoccupazioni dell'amministrazione, si definisce il capo Jemelio Chirwa — l'emiro di un governo « integrato », prima di una serie di istituzioni in cui si concretizza la sua formula di « resolamento interno », con esclusione dei leaders del Fronte patriottico — Nkomo e Mugabe — che dall'eclissi guidano la lotta armata. Tutto dovrebbe concludersi entro il 31 dicembre. Gli Stati Uniti hanno dunque poche settimane di tempo se vogliono, come affermano, far rivivere il progetto concordato con la Gran Bretagna per un regolamento e accompagnato dalla partecipazione della SWAPO. E qui il pericolo è che il governo di Pretoria, rilanciando la sua intransigenza nei confronti della SWAPO, approfittando della sua posizione di potere dominante per varare un regolamento interno.

Che cosa farà Vorster? Una volta di più, molti dubitano la stampa anglosassone. Il primo ministro sudafrikaniano viene a trovarsi in una posizione chiusa. Dal Sud Africa dipende non sia la possibilità, per Smith, di resistere alla pressione congiunta di Washington e di

Londra sia, direttamente, la sorte di Namibia. Vorster può servirsi della sua posizione nei confronti della Rhodesia per cercar di ottenerne in cambio a concessione — sul problema che risarà al Sud Africa più da vicino. O può, al contrario, decidere di sostenere a oltranza il « quartetto » di Sali-Bury e, accettando il rischio di un impegno militare, come in Angola, e sfruttando l'ipotesi sovietico-cubana per ricattare gli anglo-americani e gli altri paesi occidentali.

In entrambi i casi, i suoi calcoli sono obiettivamente secondati non soltanto dalla azione frenante che gli interessi occidentali nel Sud Africa esercitano nei confronti di un effettivo impegno sul terreno delle sanzioni, ma an-

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

Oggi prima riunione formale dopo il caso Moro

La direzione dc verifica la linea della fermezza

Solidarietà dei senatori democristiani con la segreteria - Domenica il Consiglio dei ministri - Una intervista di Amendola

Le Brigate rosse rivendicano l'assassinio della guardia Cutugno

Mentre tendono a migliorare le condizioni del terrorista Cristoforo Piancone, rimasto ferito nel crimine attentato che ha stroncato la vita della guardia carceraria Lorenzo Cutugno, a Torino, le Brigate rosse, con una telefonata all'Ansa, hanno rivendicato ieri il fatto del militare, non senza accompagnare il messaggio di minaccia a medici e inquirenti. Nessuna traccia degli altri componenti del commando, i quali (un uomo e una donna), secondo alcuni testimoni, sarebbero fuggiti a bordo di un taxi. Dai primi dati biografici del terroristi, fatto risulta che il Piancone aveva fatto sparire ogni traccia di sé da almeno due anni dopo un periodo di militanza nella marina di autonomia. Oggi alle 14 i funerali della vittima. Nella foto: il terrorista al momento del ricovero in ospedale.

A PAGINA 5

Perché non bisogna trattare

Non dovrebbe essere necessario ripetere le ripubbliche, cioè, per le quali di fronte alle mosse dei brigatisti occorre tenere ben fermo il rifiuto intransigente, il no più risoluto ad ogni ricalco, anche se dire queste cose pesa di fronte al fatto che in gioco c'è anche una vita umana. Colpisce la sottile malizia di chi cerca di sbirciare quest'argomento, parlando di una « ragione di Stato » che i « politici » vorrebbero far prevalere sulla « ragione comune », quella degli uomini. È la tesi di Lotte Continua, ma anche di altri gruppi di sinistra e di destra che l'intera comunità nazionale che la totale intransigibilità per un eventualmente nuovo attacco di barbarie ricada esclusivamente sui terroristi. Questo è il solo deterrente che può fermare questi criminali. E' questo ciò che ha scritto Giovanni Ferrara sul Giorno, cercando di spiegarsi perché, per quali calcoli di « utilità », i terroristi abbiano deciso di rapire Moro, mentre a credere potuto benissimo ucciderlo insieme alla scorta. Perché c'era una necessità, per la Br, di ottenere l'ambiguo effetto dell'avvertimento e soprattutto (qui viene l'orrendo), mettersi in condizione di giustificare l'eventuale successivo assassinio del leader con protesti quali il fallimento delle trattative o la sentenza del « tribunale proletario ».

Risulta guardarsi dall'offrire anche il più piccolo alibi ai terroristi. Le menti che li guidano sono di cinici, abituati a studiare e calcolare gli effetti di ogni loro mossa sull'opinione pubblica. E' molto dubbio che essi vogliano aprire una reale trattativa (anzi addirittura lo negano) rendendosi ben conto che per tante ragioni, non soltanto di principio ma di fatto, essa è senza sbocchi. Basti pensare che nessun governo è disposto ad accogliere i banditi eventualmente liberati.

Essi vogliono un'altra cosa. Vogliono che si apra una discussione sull'opportunità di trattare, e su quanti sono i vari aspetti della questione. E' una discussione che, insieme a una parte dell'opinione pubblica, creerebbe una confusione, una incertezza che in qualche modo oscurerebbe la responsabilità totale, escluderebbe quella barriera che ancora la esiste, si indebolirebbe la forza del deterrente che la nostra sicurezza, nella chiarezza e nella forza della condanna e dell'isolamento, non sol tanto politico ma morale dei rapitori di Moro. Sol tanto in questo modo si può cercare di fermare la loro mano.

benissimo

Oggi

benissimo

benissimo